

Lo scontro sul Piano sanitario che si è prolungato per mesi in Consiglio regionale non ha perso di importanza. Tanto meno si è concluso. E le decisioni che si stanno concretizzando per Brescia dovrebbero suscitare una allarmata preoccupazione.

La penalizzazione del settore pubblico e del privato sociale fa emergere un disegno che nei suoi aspetti più inquietanti non viene ancora avvertito con sufficiente chiarezza.

Mentre da una parte si registra un'abnorme accentramento di poteri in capo alla presidenza regionale, a scapito di Consiglio e di Enti locali, dall'altra si sta imponendo un esproprio di patrimoni immobiliari di comuni e comunità locali. Operazioni finalizzate, in primo luogo, a coprire una gestione fallimentare del bilancio (pari, in vecchie lire, ad 8 mila miliardi di deficit in sei anni, con relativo incremento di tasse per circa mille miliardi nel 2002). Infatti, con veri e propri colpi di mano, Polo e Lega vogliono espropriare le comunità locali anche del patrimonio Aler, per un valore di circa 25 mila miliardi, e del patrimonio delle Ipub, valutabile in migliaia di miliardi. Stessa sorte per il patrimonio immobiliare ospedaliero, di particolare rilievo per Brescia.

Il prof. Franco Robecchi sostiene che il Comune non ha avuto diretta proprietà dell'Ospedale (a parte il diritto di nomina di amministratori) e che il Civile risulta da sempre una realtà autonoma. Può essere che, almeno in parte, ciò non sia infondato. Ma il punto centrale del dibattito - sostenuto dall'on. Martinazzoli e dal sindaco on. Corsini - fa riferimento ad un «Comune» inteso non tanto, o non solo, come un «ente proprietario», ma in quanto «comunità locale» che ha accumulato un patrimonio civico, e che la giunta regionale sta scippando con il Piano sanitario. Cui si aggiunge - lo ha ricordato, ancora di recente, il dott. Alessandro Pardini - anche la designazione degli amministratori, non più espressi dalla comunità locale, ma decisi dalla sola Giunta regionale con una lottizzazione dei manager.

## Bragaglio sul Civile «Autonomia a rischio a causa dei costi»



Claudio Bragaglio: «La penalizzazione del settore pubblico e del privato sociale fa emergere un disegno che nei suoi aspetti più inquietanti non viene ancora avvertito con chiarezza»

Non avverto in vari confronti politici la consapevolezza della gravità di un tale passaggio. Un passaggio che comporta per il Civile una pesante riduzione dei posti-letto e delle prestazioni sanitarie, già avvertita in alcuni settori.

Si va infatti delineando in questi giorni una radicale ristrutturazione dell'ospedale, per un costo vicino ai 600 miliardi, con l'intento di mettere a norma edifici e servizi, e poter quindi accedere all'accreditamento.

600 miliardi, ma «iniziale». Non va infatti scordata la singolare lievitazione della ristrutturazione, fatta dalla società multinazionale Bovis L.L. in project financing, dal costo iniziale di 50 miliardi, che dovrebbe alla fine raggiungere ben 150 miliardi, quindi tre volte di più del previsto. E neppure la vicenda del «Cubo bianco» - su cui non vi è ancora chiarezza di responsabilità per ritardi ed errori - dal costo «iniziale» di quattro miliardi, ma ormai prossimi ai venti.

In primo luogo va verificata l'effettiva congruità della cifra prevista per la ristrutturazione, la cui entità è tale da suscitare più di un interrogativo. E' di

un capogiro, immaginando anche successive revisioni prezzi! Chi decide un tale impegno di risorse, stante il fatto che lo Stato è alla lesina e la Regione, come ricordava tempo fa anche il direttore dott. Mastromatteo, «frena pesantemente il Civile»? Neppure la vendita dell'intero patrimonio, accumulato con secolari donazioni, coprirebbe la metà del fabbisogno finanziario. Ammesso che tale liquidazione non corrisponda ad un irresponsabile azzardo.

E' evidente che una ristrutturazione di tale entità - laddove ritenuta indispensabile - non potrà che avere ripercussioni enormi sull'ospedale ed essa non può certo avvenire escludendo dal confronto enti locali, sindacati, associazionismo.

Ci si appella al project financing? Ma la magia delle parole non nasconde il fatto che società o promotori privati multinazionali per poter rientrare dall'erosità di un tale impegno non possono che estendere un'ampia ipotesi pluridecennale sulla gestione o sulla proprietà ospedaliera. Con un conseguente rischio di sottrazione d'ogni residua autonomia dell'Ospedale civile,

la cui attività verrebbe modulata non più sul bisogno sanitario dei cittadini, ma su di un meccanismo finanziario, di profitto, peraltro sempre più avulso della comunità locale.

Con vivo allarme va considerata una tale ipotesi. Mentre a livello regionale tracima la propaganda sulla sussidiarietà e sul federalismo, la «brescianità» che ha retto la sfida della modernità con proprie aziende pubbliche (Civile, Asm, Cogeme...) e con attività private e di privato sociale, di ispirazione cattolica e laica, rischia di essere travolta in modo quasi inconsapevole dall'esplosività di un indebitamento che può preludere ad una irreversibile privatizzazione.

Un dibattito va quindi aperto. Prima che nel chiuso di una stanza la Giunta regionale decida una partita così strategica - e rischiosa - per la municipalità bresciana.

Molti i problemi da affrontare. Il perché, il quanto e il come della ristrutturazione. Il chi effettivamente concorre ad un eventuale project, a tutela di una vera concorrenza e non di una preordinata aggiudicazione. Il come poter eventualmente coinvolgere soggetti pubblici e privati bresciani, sperimentati in imprese economicamente non meno impegnative. Il come di una possibile fondazione, come peraltro già proposto dal sindaco Corsini, ben diversa da quella ipotizzata dalla Giunta regionale, che prelude ad un sostanziale privatizzazione.

L'esproprio antiautonomistico dei patrimoni immobiliari (Case popolari, Enti di assistenza, Ospedali) che la giunta regionale intende promuovere, contestualmente alla lottizzazione partitica degli amministratori e dei dirigenti, è quanto di più grave si possa immaginare sotto il profilo istituzionale e del principio di sussidiarietà.

Non vorrei proprio che della funzione pubblica del Civile - espressione moderna d'una secolare tradizione professionale, civica e solidaristica - rimanesse soltanto un ricordo, affidato - come un epitaffio - ai pregevoli volumi di ricostruzione storica, recentemente pubblicati.

Claudio Bragaglio  
consigliere regionale Ds